

Auguriamo a tutti voi di amarvi quanto ci amiamo noi due

BEATRICE e ROBERTO

Tre anni fa, ad una festa capitata per caso ad entrambi, qualche cosa nella nostra vita è cambiata: anche a noi è accaduto ciò che è sempre successo e che continua a succedere ogni giorno, innamorarsi.

Inconsciamente ognuno di noi due ha trovato nell'altro quella «metà» che ognuno di noi cerca per completarsi.

Una parola ci ha uniti: la solitudine, questa ombra oscura che mai come oggi aleggia su chi, come noi, vive in città.

Una telefonata, una passeggiata, un abbraccio, e tante parole: ecco allontanato questo spettro, che lascia il posto alla gioia di poter stare insieme, di essere felici, di amare, di sentire finalmente vivo in noi il più bel sentimento che l'uomo possa esprimere.

Da quel giorno, molti altri ne sono trascorsi, tutti diversi, ricchi di sempre nuove esperienze, vissute insieme, nei loro momenti di felicità come in quelli di sconforto.

A cementare e a rendere più bello questo nostro amore, c'è anche lo studio della medicina, strada che entrambi stiamo percorrendo. In un primo momento si potrebbe pensare che questo nostro studio comune ci privi di tempo prezioso per vederci, parlarci, stare insieme; invece non è così.

Momentaneamente ci tiene lontani, ma ci fa anche gioire e trepidare insieme. L'interessarci di problemi analoghi, la ricerca di un consiglio in materia, preparare alcuni esami insieme, ci permette di comprenderci meglio e di aiutarci nei momenti di depressione e di sconforto. Lungo questa scalata, l'uno tira l'altro quando questi è stanco, lo incoraggia, lo stimola, per poi abbracciarlo e sorridere con lui quando la vetta è raggiunta, e trarne nuova forza per intraprendere la scalata ad un'altra «cima» che nel frattempo si è profilata all'orizzonte, impedendoci ancora una volta di intravedere laggiù, in lontananza, quella vita tutta nostra che vogliamo raggiungere.

Per la natura stessa dei nostri studi, spesso ci soffermiamo a considerare la caducità della nostra esistenza e la stoltezza di chi sperpera questo bene pre-

zioso per ingigantire qualche cosa che è destinata a finire con la propria esistenza, mentre impoverisce sempre di più ciò che sarà anche dopo di noi, e che è ben più difficile conservare con dignità.

Gli anni che stiamo trascorrendo ci preparano ad un futuro che ci porterà, e di questo siamo consapevoli, in mezzo a chi soffre. È proprio per questo motivo che ognuno di noi due deve, per affrontarlo con sereno equilibrio, essere dotato di una forza che solo l'Amore può dare e completare.

Noi auguriamo a tutti di amarvi quanto ci siamo amati noi due, e di osservare sempre una semplice, piccola-grande regola, che abbiamo fatto nostra per uno schema di vita attuale e futura:

«Non fare mai agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te, ma tutto il bene che vorresti fosse fatto a te».

Il nuovo Diritto di famiglia è il "toccasana", per le famiglie?

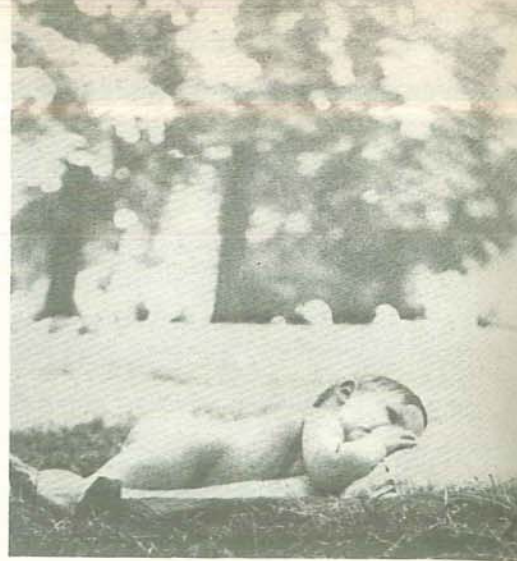
ANNAMARIA GUIZZARDI

Per chi, come me, profana di diritto, accosta la nuova normativa in tema di famiglia, la prima impressione non è certo quella entusiasta acclamazione apparsa su molta stampa italiana.

Se è possibile una lettura che vada al di là degli oggettivi pregi giuridici della legge, essa in realtà è lo specchio di una realtà familiare che non è più in grado di garantire se stessa come entità unitaria e organica, dove la stessa tutela del singolo, nell'ambito familiare, è assunta dallo Stato.

Ma è proprio in questo, mi si potrà obiettare, che la legge raggiunge il suo scopo, tutelando i diritti della persona e sancendone i doveri. È vero. Ma forse nasce il dubbio che essa diventi la lettera di quello spirito che è la realtà fondante ogni rapporto umano, in particolare quello matrimoniale.

Dice la CEI in «Evangelizzazione e sacramento del matrimonio» al n° 10: «La crisi delle istituzioni si presenta come una crisi di ordine generale, e viene motivata sia dal giudizio di trovarci in presenza di una svolta decisiva nella storia dell'umanità, sia dall'affermazione di una libertà che si vorrebbe totale e in continuo dinamismo creativo. Essa sfocia nella richiesta o di una abolizione delle istituzioni o almeno in una loro radicale riforma. L'istituzione del matrimonio e della famiglia è an-



ch'essa coinvolta in questa crisi e ne esce spesso profondamente turbata».

Ma difficilmente questa crisi potrà essere sanata da uno Stato, da una società scossa da continue violenze e tensioni. Direi che il rapporto sia da rovesciarsi: sarà una famiglia sana, non chiusa in se stessa, ma aperta agli altri che potrà aiutare innanzitutto le singole persone e poi la società stessa a ritrovare quei valori umani intrinseci alla persona, valori che sono il fondamento della vita comune a tutti i livelli, in «una paternità intesa come aiuto a essere indipendentemente dall'età e dal tempo, nel senso che può essere necessario un aiuto temporaneo, in una maternità diversa da quella tradizionale ma più consapevole del suo significato intrinseco, che significa aiutare a crescere chi ha bisogno per dargli la libertà».

È qui che si innesta la nostra presenza di cristiani nel mondo, nel ricondurre l'uomo alla scoperta della sua immagine più vera, il volto del Cristo, nel quale il Padre continuamente offre agli uomini di tutti i tempi, ad ogni singola persona, la continua chiamata ad un'alleanza d'amore.

Il punto di partenza per la comprensione di questa legge è l'articolo 3° della costituzione: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese».

La legge ha voluto innanzitutto san-